

U: WEEK END LIBRI

Capitini, Contro Gentile e Pio XII

BRUNO GRAVAGNUOLO

E IL FIGLIO DEL CUSTODE DEL CAMPANILE DI PERUGIA SFIDÒ PIO XII Aveva 58 anni quando lo fece Aldo Capitini, maestro del pacifismo italiano, nato nel 1899. Ma ci voleva coraggio a scrivere quei dieci capitoli, messi all'Indice, e che tornano con prefazione di Goffredo Fofi: *Discuto la religione di Pio XII* (ed. dell'asino, pp. 146, euro 12). Prendere di petto teologicamente il Papa in quel momento pre-conciliare, benché con il dovuto rispetto e dovizia di argomenti cristianissimi, a

molti sembrò follia. Era peggio che agire e pensare da mangiapreti, agli occhi della Chiesa di allora.

Argomenti cristiani s'è detto, e infatti di questo si tratta nel trattato. Diretto contro la sacralità separata dell'istituzione ecclesiastica, contro l'infalibilità *ex cathedra Petri*, contro il dogma dell'*Immacolata Concezione*, e persino contro la Dottrina sociale della Chiesa. Quanto a quest'ultimo punto, sia ben chiaro, la critica non verteva certo sulla sensibilità secolare di Leone XIII né sul suo registrare la «Questione sociale» come elemento chiave della modernità di massa. Verte-

va bensì sull'interpretazione paternalistica e quietistica, e in ultima analisi autoritaria, che Pio XII ne dava: state contente umana gente *al quia*, per intendersi. Con in più l'esercizio della carità. E l'argomentazione di Capitini, liberal-socialista radicale, andava al cuore del problema: non si tratta di addolcire e conservare le gerarchie tra gli uomini. Ma di puntare all'elevazione continua della *persona* di ciascuno, tramite la partecipazione dialogica e il controllo democratico dell'economia. Da perseguire sì con mezzi non violenti - e Capitini era definito il Gandhi italiano - ma mezzi coerenti



DISCUTO LA RELIGIONE DI PIO XII
Aldo Capitini
pagine 152
euro 12
edizioni dell'asino

con i fini politici del Vangelo. Che giustappunto per Capitini parlava di *questo mondo* e di presenza reale del Salvatore in terra. Una realtà politica e impolitica che Capitini definiva «Compresenza».

Vale la pena di soffermarsi su questo concetto di «Presenza reale-Compresenza». V'è con tutta evidenza in esso una radice protestante, luterana. Perché fu

proprio Lutero a teorizzare che Cristo era «presenza reale» nell'Eucarestia e nella natura. E che dunque la fede era mistero da condividere e «assaporare» insieme e non già un rito autoritario dove la Chiesa era l'unico intermediario autorizzato tra terra e cielo. L'unico in grado di assolvere e legare, e anche di giudicare la legittimità del potere civile. In Capitini invece la democrazia a tutto campo è «religiosa». Emancipativa del soggetto, sottratto a dogmi, servitù e paura dell'inferno. Un grande riformatore, inventore con Calogero del Liberal-socialismo e della Marcia della Pace. Che Gentile costrinse alle dimissioni da direttore della Normale di Pisa. Annotando alla fine: «Abbiamo fatto bene a mandarlo via, oltretutto è un galantuomo».



Una scena di «Jules e Jim» il film del 1962 diretto da François Truffaut

La passione assoluta moltiplicata per tre

Ricostruzione biografica della storia di Helen Hessel, «la donna che amò Jules e Jim», sopravvisse allo Shoah e ai codici puritani di un'epoca

ENZO VERRENGIA

L'AMORE A TRE È DEL TUTTO DIFFERENTE DALL'ETERNO TRIANGOLO. NON C'ENTRA L'ADULTERIO. NIENTE CAMERE D'ALBERGO DEL LIBERO SCAMBIO, alla Feydeau, e quell'esclamazione: «Cielo, mio marito!» Qui si parla di un sentimento scisso allo scoperto. Accadde nel secolo scorso tra Henri-Pierre Roché, l'autore di *Jules e Jim*, Franz Hessel e Helen Grund, moglie del secondo. Vissero un amore comune che replicarono anche al di fuori della loro esclusività, con nuovi protagonisti. Tutti secondari al cospetto dell'autentica artefice, che rivive nel suo enigma di sogni, tenerezze e furori tra le pagine di *Helen Hessel - La donna che amò Jules e Jim* di Marie Françoise Peteuil.

La ricostruzione biografica, non per la prima volta, subisce l'influsso di chi ne è oggetto. Così la Peteuil rievoca Helen come in un apocrifo di Henri-Pierre Roché e Franz Hessel, i due scrittori insieme ai quali lei stilò il lessico del cuore, irripetibile quando nella vita della donna entrarono, numerosissimi, altri uomini. Nessuna caduta nell'aridità saggistica. Piuttosto, una prosa d'arte, con stralci dal *Journal* di Helen, dai taccuini di Roché, dalla rarefatta narrativa di Hessel e dalle lettere che i tre si scambiarono. Ecco il «sorriso arcaico» di Kathe, che ispirò *Jules e Jim* e accenderà le labbra di Jeanne Moreau nel film di François Truffaut.

Sempre Roché, qui aveva trasposto l'amore diviso fra Helen Hessel, née Grund, e la sorella di lei Johanna, detta Bobann. Truffaut finì per essere un personaggio postumo degli eventi. Conobbe Roché prima che questi morisse ed entrò in amicizia con la Hessel, che all'uscita sugli schermi di *Jules e Jim* scrisse al regista: «Io sono a 75 anni ciò che resta di "Kathe"...» Lei che aveva superato due guerre mondiali, l'abominio del nazismo, della Dhoah, da cui salvò Franz Hessel, ebreo. Scatenando vortici di spudoratezza, creatività, sospetti d'incesto con il fratello Fritz e di lesbismo con la pittrice Fanny Remak.

Berlinese del 1886, figlia di un banchiere maldestro e di una madre che morì pazza, elesse Parigi a luogo dell'anima, per citare James Hillman. Con un fraseggio sincopato, la Peteuil tratteggia una ragazza dell'Ottocento catapultata verso il futuro con la liberazione del corpo, della personalità e dell'intelligenza fattrice. Helen avverte da giovanissima il bisogno d'interazione con l'universo maschile, che non è promiscuità ma vitalismo. Non può certo accontentarsi del mite Franz Hessel, che la sposa, le dà un cognome, la rende due volte madre ma le permette di avere ogni amante che lei desidera. Helen vuole un dominio virile solido. Non gliel'ha mai impartito il padre, incapace amministratore, responsabile dell'impoverimento familiare. Helen si è potuta consolare, poco più che adolescente, sotto l'egida di George Mosson, il suo insegnante di pittura, di trent'anni più vecchio di lei. L'uomo le ha fatto perdere la verginità, proiettandola nella scoperta di se stessa. L'amore appagante, però, verrà solo molti anni dopo, quando Franz Hessel la spingerà nell'abbraccio di Henri Pierre Roché, bulimico di donne.

Non che la vicenda riportata in *Jules e Jim* esaurisca il potenziale di Helen. Lei non cedette neppure ai suicidi del fratello Fritz e della sorella Ilsa, all'invalidità del primo figlio, Ulrich, agli aborti, specie quello di una gravidanza provocata da Roché. Sull'episodio, Helen voleva scrivere un romanzo intitolato *Il bambino non avuto*. Chissà se Oriana Fallaci ne aveva notizia.

Seguire l'esistenza di Helen Grund-Hessel è tenerle dietro nella corsa a perdifiato del film, splendida per le locandine e per la copertina di questo libro. Si snodò nel tempo. Dagli albori di un'epoca che prometteva tutto e non manteneva niente agli ultimi sprazzi d'illusione collettiva nella Parigi degli anni '60. Allora sembrò tornare lo spazio per l'assoluto che si addiceva a Helen. Invece, dopo il maggio francese, la città e il mondo ridiscesero la china dell'inadeguatezza. La donna che amò Jules e Jim morì a novantasei anni, nel 1982, sopravvissuta ben oltre i suoi amori e se stessa.



HELEN HESSEL - LA DONNA CHE AMÒ JULES E JIM
Marie Françoise Peteuil
pp. 352
Euro 16,90
Baldini e Castoldi

GLI ALTRI LIBRI



NON DATE LE PAROLE AI PORCI
Cesare Viviani
pagine 144
euro 13
Il Melangolo

Il titolo del libro, precisa l'autore, deriva dal Vangelo ma anche da «India minima» di Carlo Alberto Sitta dove ogni parola è una perla. E qui, in un lemmario filosofico, si passano in rassegna concetti e parole meditando sul senso riposto al loro interno o cercando di rinnovarne lo spirito con nuove letture alla luce della contemporaneità. Meditazioni brevi come «prove di libertà di pensiero su cose della mente e cose del mondo».



HO UCCISO UN PRINCIPIO
Paolo Pasi
pagine euro
Elèuthera

La parabola di un anarchico, Gaetano Bresci, che il 29 luglio del 1900 sparò tre colpi di pistola al re Umberto I di Savoia, che il popolo aveva ribattezzato Re Mitraglia dopo i morti di Milano, della Sicilia e della Lunigiana. Per il suo gesto, Bresci pagò con un ergastolo disumano, cancellato dal mondo e infine, «suicidato» in cella. Un accanimento che ricorda quello di un altro anarchico, Passannante, che come lui credeva nell'utopia di un destino migliore per gli italiani.



LA CIVILTÀ DELL'INDIA
Thomas R. Trautmann
tr. di Marco Cupellaro
pagine 266
euro 25
Il Mulino

Giunge quasi a proposito in tempi di attrito fra Italia e India per la questione dei marò, questo saggio di Trautmann, professore di Storia e Antropologia nel Michigan. Pagine che approfondiscono la natura e le caratteristiche peculiari di una civiltà antichissima e complessa come quella indiana. E che illuminano i tratti forti di una società e il ruolo che svolgono nella realtà dell'India di oggi, permettendoci una maggiore comprensione di quelli che ci appaiono in questo momento avversari imperscrutabili.

Un'altra birra quell'ultima sera in osteria

PAOLO DI PAOLO

DOVE FINISCONO TUTTE LE PAROLE CHE DICIAMO? C'È QUALCUNO CHE LE SALVA, LE REGISTRA, QUALCUNO CHE NE TIENE CONTO? Non mi riferisco alle parole importanti, solenni, a quelle dette con convinzione. Mi riferisco a quel flusso di frasi che pronunciamo senza pensare, nelle pause della vita, in treno, davanti alla scuola dei figli, o meglio ancora: in un bar. Arno Camenisch, nato nel 1978, scrive a volte in romanzesco sursilvano - una lingua parlata da ventimila persone - e a volte in tedesco, come nel caso di questo nuovo, breve romanzo dal titolo *Ultima sera* (Keller, pp. 108, euro 12, traduzione di Roberta Gaddo). L'ultima sera è quella dell'osteria Helvezia, che sta per chiudere dopo decenni di onorata attività. Fuori piove a dirotto, la montagna franerà se continua così. Al riparo nell'osteria, una folla di personaggi parla e parla e parla, tra una birra e l'altra, senza tregua - come la pioggia fuori. Camenisch, così come nel bellissimo *Dietro la stazione*, porta la sua letteratura nel punto più vicino alla voce umana, alle voci, alla loro grana, alla loro musica. Pagina dopo pagina, la prosa crepitante di Camenisch funziona come registratore dei discorsi all'osteria Helvezia nella notte da lupi. Ognuno con la propria storia, con il proprio pezzo di vita da raccontare al bancone sorseggiando l'ennesima birra, ognuno con il suo malumore, con il «cuore nero», con la sua paura. C'è chi prega chi non c'è più, chi stranamente chiede un bicchier d'acqua («è tutta la vita che bevi soltanto birra e adesso mi chiedi l'acqua, vorrai mica ammazzarli»), c'è chi fa pettegolezze, chi rimpiange i tempi andati e vorrebbe la neve al posto della pioggia: «Che inverni quelli di una volta, diavolo, dice l'Otto, muri di neve alti come i palazzi di Parigi». In questo originale romanzo-concerto di voci, più protagonisti dei personaggi sono i brandelli di storie che spargono nell'aria, riparati in quella storica osteria fra le montagne del Grigioni. È come se Camenisch volesse mettere in salvo non solo il vecchio locale ma un'intera comunità, i loro discorsi strambi, smozzicati, più veri del vero, che sono tutti possibili romanzi da scrivere. È come se alla letteratura lo scrittore chiedesse di somigliare non alla vita in senso astratto, ma in senso concreto: bisogna far sì che un libro sia la stessa osteria che racconta, e che ci si possa entrare per sedersi al bancone, mettersi a parlare, oppure solo ad ascoltare le vite degli altri. E ordinare un'altra birra.

l'Unità ebookstore



Inquadra con lo smartphone il QRCode per vedere il nostro ebook store e le novità presenti